

PSICOLOGIA BIBLICA • DONNE E UOMINI, COMPRENDERSI

Chi interrompe chi e perché

Lo stereotipo delle donne che parlano troppo e interrompono gli uomini

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

È opinione comune, tra gli uomini, che le donne parlino troppo, che non lascino mai parlare i mariti e che li interrompano in continuazione. Questo è solo uno stereotipo misogino. Le analisi sociologiche mostrano che è esattamente il contrario.



La verità è che il più delle volte gli uomini non ascoltano. Mentre lei parla, lui già la contraddice nella sua mente (e lei lo capisce dalle sue espressioni facciali) e non tarderà molto ad interrompere per intervenire e dire la sua.

Il discepolo Giacomo raccomanda:

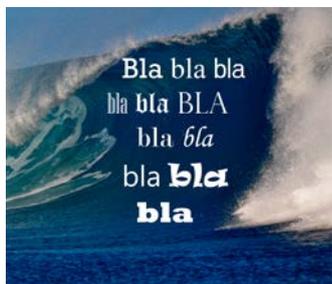
“Ricordate una cosa, fratelli carissimi: ognuno deve essere pronto ad ascoltare, ma lento a parlare e lento a lasciarsi prendere dalla collera” (*Gc 1:19, TILC*). Già il saggio biblico aveva osservato che “nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento, per tutto c'è un'occasione opportuna”, “tempo di tacere, tempo di parlare”. - *Ec 3:1,7, TILC*.

Le donne, se interpellate in merito, diranno la stessa cosa degli uomini ovvero che non le ascoltano, le interrompono, non le lasciano finire un discorso e vogliono sempre avere l'ultima parola.

Al di là dei diversi punti di vista, maschile e femminile, e ancor prima analizzare la questione e fare delle valutazioni, va detto che non lasciar parlare qualcuno e interromperlo è più di una scortesia (fatto già in sé grave): è un atto di sopraffazione. Essere interrotti ed essere emarginati, accantonati, prima di aver potuto dire ciò che stavamo cercando di dire è frustrante, avvilente, mortificante. L'interruzione è intimamente dolorosa soprattutto se avviene tra coniugi. È poi micidiale per la crescita dei bambini quando si intima loro di star zitti e di non interrompere i grandi quando parlano.

Vediamo ora le implicazioni psicologiche delle interruzioni per scoprire cosa sta dietro di esse.

Una ha a che fare con il processo comunicativo. Viviamo in un mondo parolaio. Tutti parlano, tutti hanno qualcosa da dire. Ci parlano continuamente addosso. I nostri bisnonni trascorrevano le serate in famiglia, chiacchierando e parlando; oggi c'è il televisore che parla e parla. Ci parlano tutti, ma



noi quando parleremo? Tutto questo parlare che ci giunge in continuazione è come un'onda che cresce e che alla fine ci sommerge. È un'onda emotiva che si accumula dentro di noi e, quando finalmente troviamo qualcuno con cui parlare, sentiamo il bisogno di riversarla su chi ci ascolta. Solo che, però, anche quella persona ha la stessa necessità.

L'altra implicazione psicologica riguarda la dominanza e il controllo. Chi interrompe vuole avere la meglio. E ciò implica la lotta tra i sessi. La ricerca sperimentale che identifica le interruzioni e ne tiene il conteggio non è sufficiente. Essa, infatti, non bada alla sostanza delle conversazioni che indaga; non tiene conto di ciò di cui si sta parlando né tantomeno delle intenzioni di chi parla e delle reazioni di chi è interrotto. Per comprendere quanto sia complessa l'analisi delle interruzioni, si immagini la seguente scena: in una cena tra amici un ospite sta parlando; mentre lui parla la padrona



di casa gli domanda se gradisce avere ancora un po' della pietanza che lui sembra apprezzare. Si tratta di un'interruzione? Lui stava terminando di mangiare con gusto la sua porzione e se lei avesse atteso che lui finisse di parlare, la sua offerta sarebbe stata fuori tempo e perfino inopportuna, quasi a sottolineare che non aveva mangiato abbastanza o addirittura che mangiava più degli altri. Il tono cortese

di lei e a più bassa voce di lui, si innesta nella conversazione e non costituisce un'aspra interruzione; lui può dire grazie, sorridere e accettare o declinare l'invito, continuando a dire ciò che stava dicendo. In fin dei conti ci si aspetta che la padrona di casa sia premurosa; il suo breve ed educato intervento non turba nessuno, tutt'altro. Ben diverso sarebbe il caso se lei zittisse continuamente coloro che intendono dire qualcosa offrendo loro una nuova portata. Nel primo caso si tratta di una breve sovrapposizione senza interruzione; nel secondo c'è proprio un blocco.

In At 17:32 troviamo un caso di sgarbata e irrispettosa interruzione e uno di interruzione garbata e diplomatica: “Appena sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni dei presenti cominciarono a deridere Paolo. Altri invece dissero: «Su questo punto ti sentiremo un'altra volta»”. - *TILC*.

Nelle interruzioni si hanno generalmente questi due casi: (1) breve sovrapposizione senza interruzione e (2) interruzione senza sovrapposizione.

(1) Sovrapposizione senza interruzione	(2) Interruzione senza sovrapposizione
... “Ne gradisci ancora?” “Ora pensa a mangiare, su!” ...
... “Ti capisco” “A me è capitato che [racconta tutti dettagli]” ...
... “Lo so” “È come quella volta che io [racconta tutti dettagli]” ...

(I puntini sospensivi indicano ciò che l'interlocutore sta dicendo e intende dire)

Una breve sovrapposizione senza interruzione non blocca l'interlocutore. Per certi versi è perfino necessaria. Ci riferiamo qui a quello che in linguistica e nella psicologia della comunicazione interpersonale viene chiamato *feedback*. Si tratta della *retro-azione* con cui diamo al nostro interlocutore la conferma che lo stiamo ascoltando. Per lo più si tratta di un messaggio non verbale (accennare un sorriso, fare di sì col capo, assumere certe espressioni); altre volte si tratta di suoni che emettiamo (come *mmm* emesso senza aprire bocca) oppure di monosillabi (*sì, già, sì sì, ma dai!*) o di brevi espressioni (*concordo, capisco, ma davvero?*). Non dare alcun *feedback* mette in crisi chi ci sta parlando. Se poi siamo al telefono (situazione in cui non possiamo dare conferme visive), siamo obbligati ad emettere dei suoni (ad esempio *m-m* a bocca chiusa). Se vogliamo mandare nel panico qualcuno al telefono, basta tacere completamente e non dar segni di vita. Entro breve tempo lo sentiremmo dire: "Pronto? Ma ci sei?!".



“Nella città di Listra viveva un uomo paralizzato alle gambe e storpio fin dalla nascita: non aveva mai camminato in vita sua. *Egli stava ascoltando* il discorso di Paolo, *quando Paolo lo fissò negli occhi e si accorse che aveva fede per essere guarito*” (At 14:8,9, *TILC*). Questo è un esempio di ascolto attento da una parte e di attenzione prestata dall'altra.

Se esaminiamo ulteriormente le sovrapposizioni fatte senza voler interrompere chi parla, facciamo una scoperta interessante, anzi, più di una. Per apprezzare queste differenze si immagini prima uno dei tanti dibattiti televisivi in cui gli interlocutori si sovrappongono *e si interrompono*.



Nel caso sopra illustrato la conversazione viene compromessa dalle continue sovrapposizioni e interruzioni. Vediamo ora un caso (*Rut 1:6-16, TILC, passim*) in cui si hanno sovrapposizioni senza per questo interrompere il dialogo:

Noemi [rimasta vedova] venne a sapere che il Signore aveva benedetto il suo popolo dandogli un abbondante raccolto. Allora, con le due nuore [pure rimaste vedove] si preparò a lasciare il paese di Moab. Mentre erano in cammino verso il territorio di Giuda ...

	DIALOGO		SOVRAPPOSIZIONI
Noemi	Tornate a casa; rimanete con vostra madre ...		
Nuore			No! Vogliamo venire con te tra la tua gente
Noemi	Tornate a casa. Io non ho ...		
Poi Orpa salutò la suocera, la baciò e tornò a casa sua, Rut invece rimase con lei.			
	DIALOGO		SOVRAPPOSIZIONE
Noemi	Vai anche tu con lei	Rut	Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami ...

Il dialogo tra le tre donne è riportato nella Scrittura in forma narrativa, e in questa ciascuna parla a turno. Se però lo immaginiamo nella realtà, non possiamo pensarlo alla stregua di un botta e risposta



come avviene, ad esempio, nelle interviste. Del tutto realisticamente possiamo immaginare che le voci e i gesti delle due nuore si sovrappongano al dire di Noemi nel dissuaderla da tornare da sola in Palestina. Le sovrapposizioni di Orpa si riveleranno poi di circostanza e solo un modo gentile di accomiarsi da lei, mentre quelle di Rut sono sentite e sincere. Siamo qui di fronte ad un caso di sovrapposizione (senza interruzione) *collaborativa*.

Ci possono essere sovrapposizioni (senza interruzione) *non collaborative ovvero negative*? Sì. “Nel gruppo dei farisei c'era un tale che si chiamava Nicodèmo. Era uno dei capi ebrei. Egli venne a cercare Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro mandato da Dio, perché nessuno può fare i miracoli che fai tu, se Dio non è con lui». Gesù gli rispose: «Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente». Nicodèmo gli disse: «Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere!». Gesù rispose: «Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito ...». ... Nicodemo disse: «Com'è possibile?»” (*Gv 3:1-9, TILC*). Qui vediamo che Nicodemo fa domande a raffica. Aveva cercato Yeshùa di notte, quasi non volesse farsi vedere con lui dai suoi colleghi farisei, e il suo intento era di far domande su domande. È la situazione caratteristica di chi, pur interessato, non è del tutto convinto e subissa di domande.

Ora, cosa possiamo scoprire dietro gli atteggiamenti di Orpa, di Rut e di Nicodemo? Non a caso, le interruzioni non invasive e collaborative sono attuate da donne, mentre quella poco collaborativa è ripetutamente fatta da un uomo.

Certo anche le donne possono litigare, tuttavia in un normale dialogo esse tendono a non interrompere e, quando si sovrappongono, non è per invadere ma per collaborare.

Diversi studi hanno evidenziato una netta preferenza femminile per le sovrapposizioni quando la conversazione assomiglia di più ad uno scambio di confidenze. E si tratta di sovrapposizioni non intrusive ma collaborative. Le donne preferiscono invece tacere quando in una conversazione di gruppo un uomo parla come se tenesse una conferenza.

Le analisi delle sovrapposizioni (come nei casi di Orpa, di Rut e di Nicodemo) rivelano dell'altro. Le sovrapposizioni non invasive, soprattutto da parte di donne, avvengono quando tra le parti c'è più confidenza, più intimità.

Parlare tra coniugi non è come parlare a turno di fronte ad una telecamera. Che si debba parlare uno alla volta senza essere interrotti è un'idea maschile che ha dietro di sé l'inconfessata idea che debba essere l'uomo a dirigere e a dettare le norme. Non sopportando interruzioni e non comprendendo le

sovrapposizioni collaborative e nient'affatto prevaricatrici della sua compagna, l'uomo – lui sì – interrompe e sente come lesa maestà le sovrapposizioni del tutto naturali di lei. Quello che dovrebbe essere un dialogo tra intimi rischia così di diventare un monologo che relega lei al ruolo di ascoltatrice.

Un'intima conversazione tra marito e moglie non dovrebbe mai essere una lotta per il controllo del dialogo. L'uomo, poco abituato all'intimità, può perfino cogliere l'aspetto intimo degli interventi della sua compagna, ma – spaventato – valutarli come trasgressivi per eccesso di intimità!

“Chi sa frenare la sua lingua è saggio,
chi sa dominarsi è persona intelligente”. - *Pr 17:27, TILC.*